

Il castello

di
Francesco Barbuto



Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

CAPITOLO 1

Andrea uscì dalla biblioteca. Aveva lasciato il libro aperto sul leggio. Il vento sibilava tra i merli segnando il silenzio misterioso che regnava sul castello. Era una notte fredda e cupa. Nelle stanze gelide del castello regnava il silenzio più assoluto. Non un alito si sentiva attraverso le numerose camere. Andrea, tenendo innanzi a sé il candelabro, percorreva i corridoi e le stanze per raggiungere la sua camera. Era solo. Arrivato nella sua camera posò il candelabro sul tavolo che si trovava al centro della stanza. Si tolse la veste da camera e si mise sotto le coperte. Era notte fonda. Aveva sonno. Dopo poco tempo che si era messo a letto, un sonno profondo lo vinse. E nel sonno lo andarono a trovare i fantasmi che sempre lo ossessionavano nei suoi sogni. Non riusciva a passare una notte di sonno senza che egli non sognasse e, nel sogno, non vivesse una vita parallela, popolata da spettri ed incubi. La compagnia che lo ossessionava lo sorprendevasi sempre nel sonno e lui non poteva fare niente per allontanarsene. Per liberarsene avrebbe dovuto non dormire e vegliare sempre; ma ciò era impossibile. Non poteva evitare di dormire; non poteva rimanere sempre sveglio. Era condannato a dividere la sua vita tra il sonno e la veglia, come ogni essere umano. Aveva dovuto accettare le cose così come erano; non poteva farci nulla. Prima che si svegliasse, avrebbe dovuto sognare lungamente. Era questo il prezzo che doveva pagare alla sua libertà diurna. Lui era libero di andare dovunque avesse desiderato, durante la veglia. Ma avrebbe dovuto dormire. E dovunque egli avesse scelto di dormire, lì, precisamente, le ombre della notte sarebbero andate a trovarlo.

Aveva scelto di condurre la sua vita nel castello. Aveva cercato a lungo prima di trovare il posto ideale per la sua esistenza. Aveva vissuto in città molto popolate ed in villaggi con pochissime anime. Da nessuna parte aveva trovato quello che cercava. Quando vide il castello, prima ancora di visitarlo all'interno, si rese immediatamente conto che esso era il posto in cui lui avrebbe desiderato vivere. Da solo. Senza compagnia.

Il castello era abbarbicato su una rupe a strapiombo sull'oceano. Aveva un'aria misteriosa, lontana dalle atmosfere della modernità. Dava un senso di inquietante solitudine ed era costantemente battuto da un vento furioso che sibilava senza posa tra i merli e faceva ruggire il mare contro la rupe. Ondate altissime si abbattevano contro la scogliera e dalla sommità delle mura possenti del castello si poteva scrutare il mare lontano, fino all'orizzonte cupo e basso.

C'era una stradina lastricata che conduceva dal castello ad una strada principale, asfaltata, che collegava due importanti città; la stradina lastricata era l'unica via di accesso al castello; essa si estendeva per parecchi chilometri, attraversando un bosco fittissimo e cupo, ed era larga appena il necessario perché una carrozza con un tiro a due potesse percorrerla; ci passava appena una automobile. Andrea aveva saputo dell'esistenza del castello grazie ad una inserzione pubblicata su un giornale a tiratura nazionale. Aveva contattato l'associazione che aveva messo l'inserzione ed aveva potuto visitare il castello esattamente dopo tre settimane dal primo contatto che aveva avuto con l'associazione inserzionista. L'associazione inserzionista aveva ricevuto molte richieste; Andrea aveva dovuto aspettare il suo turno per visitare il castello. Tutti coloro i quali avevano risposto all'annuncio sul giornale avevano rinunciato al loro proposito di vivere nel castello dopo che lo avevano visitato. Apparentemente, quello che aveva spaventato gli altri aveva convinto Andrea ad affittare il castello. Ci

si era trasferito senza indugio. Non vedeva l'ora di sistemarsi nel castello e condurre lì la sua esistenza affamata di solitudine e quiete. Ci si era trovato a suo agio fin dal primo istante in cui ci aveva messo piede. Non sapeva ancora nulla del castello, se non quello che gli avevano portato i pochi presagi che aveva avuto durante il suo sonno. All'indomani del giorno in cui aveva visitato il castello, fece un sogno insolito. Un sogno che non aveva mai fatto prima. Lui non si fece turbare, come mai si faceva turbare. Anzi, la sua determinazione a vivere nel castello si era rafforzata. Sapeva che lì, nel castello, avrebbe trovato il posto ideale per compiere la sua missione e non si sarebbe fatto dissuadere da niente e da nessuno nel suo proposito di viverci.

Nel sonno lo visitarono gli spettri che ormai non gli davano più tregua. Era fuggito lontano e si era rifugiato nel castello proprio per essere libero di vivere con pienezza la sua vita onirica. Nella quiete misteriosa che regnava sul castello, egli aveva trovato l'ambiente ideale in cui vivere la sua duplice esistenza. Andrea combatteva la sua battaglia da solo, in completa solitudine. Nessun essere umano avrebbe mai potuto credere a quello che lui era, e nessuno, pensava Andrea, avrebbe potuto mai aiutarlo; egli era solo e si sentiva solo, non aveva ancora avuto nessun contatto se non quello con suo zio. Andrea Schatten era l'ultimo baluardo contro le oscure forze del male ed era suo compito fronteggiare non altri che il Maligno. Dovunque egli andasse, lì, le forze del male si radunavano per tendergli la loro insidiosa trappola; lui era il loro nemico; dovevano abatterlo per potersi impadronire del mondo degli umani.

Molti lo avevano creduto pazzo. Tutti quelli che lo avevano conosciuto erano rimasti impressionati dalla sua formidabile intelligenza e nessuno di costoro aveva dubitato che Andrea Schatten fosse dominato da lucida follia. Era stato rinchiuso per alcuni anni in un manicomio criminale; pochi erano disposti a credere che i delitti che lui aveva commesso non fossero dovuti alla sua pazzia. Quando venne liberato dal manicomio criminale, dopo una perizia che lo vedeva guarito, entrò in possesso della cospicua eredità che gli era stata lasciata da uno zio morto pochi giorni prima che lui fosse uscito dal manicomio. Egli era molto legato a questo suo zio ed accolse la notizia della sua morte con una costernazione disperata. Lo zio era fratello del padre di Andrea; Andrea discendeva da un casato nobile che vantava la sua origine nei più cupi secoli del Medio Evo. Per quanto ne sapeva Andrea, suo zio era l'unico essere umano che condividesse con lui la conoscenza di ciò a cui Andrea stesso era stato destinato. Dopo la morte dello zio, Andrea era rimasto completamente solo. Aveva licenziato tutti i servitori che si trovavano nei vari immobili che aveva ereditato e aveva venduto gli stessi immobili, poiché non sapeva cosa farsene e perché lui avrebbe dovuto disfarsi di ogni proprietà che fosse superflua rispetto al compito a cui era stato chiamato. Depositò tutti i suoi beni mobili in una banca e diede mandato ad un notaio di curare tutti i suoi affari. In particolare, il notaio aveva ricevuto il mandato di pagare l'affitto del castello che Andrea aveva occupato; affitto che doveva essere pagato inderogabilmente prima del giorno tredici di ogni mese. Dopo aver messo in ordine tutti i suoi affari terreni, Andrea si era rifugiato nel castello senza indugio. Doveva prendere possesso della sua nuova dimora il prima possibile. Non poteva assolutamente derogare. Era il suo compito. Il castello era immenso. Le sue numerose sale e camere erano collegate da un fitto intrico di corridoi che si estendevano attraverso il castello con la stessa geometria della rete di un ragno. Era molto difficile orientarsi. Andrea aveva dovuto spendere le prime settimane in cui si era trasferito nel castello per conoscere in tutta la loro estensione i corridoi. Aveva scelto come sua camera una stanza che si trovava il più lontano dalla biblioteca, ed ogni sera, dopo

avere finito di leggere nel libro, percorreva ormai con sicurezza la rete di corridoi che si estendeva attraverso il castello per raggiungere la sua camera e mettersi finalmente a dormire.

Andrea andava a dormire sempre alla stessa ora, inderogabilmente. Quando scocca-va la mezzanotte lui era a letto ed attendeva pazientemente che il sonno vincessesse i suoi pensieri. Dopo essersi assopito, cominciava la sua vita onirica, affollata di presagi e prove. Egli si distaccava dal suo corpo e vagava come uno spettro per le stanze del castello. Incontrava lì, nel sonno, i suoi nemici. Ed ogni notte lo attendeva una prova diversa. Fin dalla prima notte in cui egli si era trasferito nel castello aveva conosciuto Sofia. Sofia aveva vissuto nel castello nove secoli prima che Andrea fosse nato. Era figlia del vassallo che aveva il dominio del castello ed era morta ancora adolescente per mano del suo stesso padre che l'aveva uccisa in un impeto di gelosia; lei amava un giovane servitore di suo padre che il vassallo fece impalare dopo aver ucciso Sofia, dopo avere scoperto che i due giovani avevano consumato il loro amore. Sofia non aveva trovato pace per la morte del suo giovane amante e vagava nel castello alla sua ricerca; lei non aveva voluto rassegnarsi e non aveva voluto varcare la Porta Luminosa, che l'avrebbe portata nel Regno della luce e della gioia per sempre. Ora vagava, anima in pena, alla ricerca di ciò che non avrebbe mai potuto trovare: il suo amato aveva già varcato la Porta Luminosa, non poteva più essere preda delle oscure forze del male. Solo lei indugiava ancora tra le mura del castello.

Il primo presagio che Andrea ebbe da quando si era trasferito nel castello riguardava proprio Sofia. Lei gli si era palesata nel sogno e gli aveva fatto conoscere le segrete del castello. Le segrete si estendevano per tutta la pianta del castello e conducevano, con un passaggio segreto, oltre le mura. Andrea, dopo averle viste in sogno, un giorno decise di visitarle durante la veglia. Una serie di angusti corridoi umidi e incrostati di salnitro conducevano attraverso le celle, anch'esse umide ed incrostate di salnitro, in cui il vassallo, padre di Sofia, rinchiusava coloro i quali trasgredivano in qualche modo alle sue leggi ed ai suoi decreti; c'erano anche celle e sale adibite alla tortura. Il vassallo aveva diritto di vita e di morte su tutti coloro i quali vivevano nelle terre sotto la sua amministrazione. Tutti temevano il duca, padre di Sofia. Il suo nome incuteva terrore, e lui era a capo di un esercito che gli assicurava la difesa ed il mantenimento dell'ordine attraverso tutte le terre che il sovrano aveva messo sotto la sua giurisdizione.

Il duca era malvagio e crudele ed esercitava la sua autorità con il pugno di ferro. Si era macchiato di numerosi delitti, consapevole che nessuno avrebbe trovato la forza o l'opportunità per punirlo. Il sovrano non si curava del modo in cui il duca esercitava l'autorità che gli aveva concesso, perché il territorio sotto la giurisdizione del duca era ai confini del suo regno ed era esposto direttamente alle armi dei suoi nemici. Il duca esercitava un potere dispotico ed assoluto, con il beneplacito del sovrano il quale si curava esclusivamente che i confini del suo regno fossero difesi dalle incursioni dei suoi nemici. Il duca aveva avuto, oltre a Sofia, altri tre figli che egli educò all'esercizio delle armi ed alla più severa e stretta disciplina marziale. I fratelli di Sofia crebbero all'ombra del padre e ne avevano ereditato la malvagità e la crudeltà. Sofia sembrava completamente estranea al carattere del padre. Era una fanciulla molto bella e dal temperamento dolce e gentile e si era dedicata fin dalla più tenera età agli studi. Nel castello, stranamente, c'era una ricchissima biblioteca. Sofia prediligeva tra gli altri un libro che narrava la storia del castello e del casato di suo padre; lo stesso libro in cui Andrea si sarebbe in breve tempo imbattuto e che conteneva, già all'e-

poca in cui lo leggeva Sofia, la narrazione completa della storia del casato del duca e del castello, compresa la storia futura dello stesso castello e del casato di suo padre, ad eccezione, però, della storia che riguardava la fine del castello e del casato del duca; il destino ultimo del castello era avvolto nelle tenebre impenetrabili e fitte del divenire. Per quanto si era sforzata, Sofia non era riuscita a leggere gli eventi futuri che, tuttavia, erano narrati nel libro. Un giorno, mentre stava leggendo, Sofia vide dalla finestra la figura di un bellissimo giovane: era uno stalliere di suo padre. La fanciulla si invaghì, ricambiata, del giovane stalliere e progettò di fuggire con lui per sottrarsi così alla malvagità di suo padre. Essi non erano riusciti neanche a varcare la porta del castello che il padre li sorprese. Uccise subito Sofia e poi fece impalare il giovane stalliere. Il duca aveva agito spietatamente, applicando con ferocia il diritto di vita e di morte che aveva sui suoi sottoposti, a cominciare dai suoi stessi figli.

Tra coloro i quali erano sottoposti all'autorità del duca, si era sparsa la voce che egli fosse l'incarnazione stessa del demonio; quando il duca morì, assassinato dal suo stesso primogenito, il castello fu devastato da un terribile incendio; solo la biblioteca e la cappella sfuggirono alle fiamme. Dopo la morte del duca e l'incendio del castello, il ducato cadde sotto il dominio dei nemici del sovrano che non riuscì mai più a riprenderne il controllo. Tutti e tre i figli maschi del duca vennero trucidati dai nemici del sovrano che avevano occupato il ducato. Tutto questo aveva saputo Andrea da Sofia. Lei lo aveva visitato nel suo sonno e gli aveva raccontato tutto quello che sapeva sul castello. Andrea ne fu turbato profondamente. Non poteva darsi pace di conoscere sempre più approfonditamente i dettagli della storia che riguardava il castello. Di giorno leggeva avidamente il libro e di notte attendeva che Sofia lo andasse a trovare nei suoi sogni, per quanto gli fosse possibile di evitare di incontrare, nei suoi stessi sogni, il suo nemico principale. Andrea aspettava con pazienza che il suo nemico si rivelasse a lui durante il suo sonno; con la notte calava sul castello una misteriosa quiete. Si sentiva in lontananza l'ululato dei lupi che infestavano il bosco. Andrea non ne era disturbato. Si sentiva al sicuro, chiuso tra le mura del castello. Il suo nemico non era fuori dal castello, ma all'interno; ne aveva preso dimora fin dalla prima notte in cui Andrea aveva dormito nel castello. Ancora non si era rivelato nel sonno di Andrea. Attendeva tra le ombre della notte prima di lanciare il suo formidabile attacco. Intanto il castello era stato popolato da una miriade di presenze soprannaturali che turbavano il sonno ed i sogni di Andrea. Oltre a Sofia, la cui visita lo affascina, egli doveva sopportare la presenza di innumerevoli anime che pensavano di aver trovato in lui il genio che li avrebbe liberati dal tormento che dovevano subire: erano anime perse, che non potevano attraversare la Porta Luminosa; erano in balia dei demoni del male. L'anima di Andrea era martoriata dalla sofferenza che provava nella sua profonda compassione per le anime perse. Improvvisamente una notte, mentre Andrea cercava di divincolarsi dall'assedio che le anime perse gli cingevano, il suo nemico si palesò sotto le spoglie del duca. Sofia venne scacciata dal maligno messaggero ed ella non poté fare altro che rifugiarsi tra le anime perse.

Andrea si era preparato all'incontro leggendo quanto più aveva potuto del libro. Aveva letto a profusione e, tuttavia, non era riuscito a raggiungere la pergamena che gli avrebbe dato modo di vincere definitivamente l'insidioso tranello che il messaggero del Maligno gli aveva teso.

Prima che Andrea fosse consapevole di ciò che egli era, aveva temuto di essere veramente pazzo. Lo avevano accusato di essersi macchiato di numerosi delitti e lo avevano rinchiuso in un manicomio criminale; le oscure forze del male avevano tra-

mato contro di lui e, attraverso i membri dell'Ordine, avevano cercato di toglierlo di mezzo usando la legge degli uomini. Egli non aveva commesso nessun delitto. Durante la sua permanenza nel manicomio criminale, Andrea era stato incapace di assolvere al suo compito, di fare ciò a cui il destino lo aveva chiamato e le forze del male avevano spadroneggiato seminando morte e distruzione tra gli umani; lo zio di Andrea era ormai troppo debole per potersi opporre ai tetri disegni del Principe delle Tenebre. Andrea era stato sottoposto a perizia e liberato dal manicomio grazie all'interessamento costante ed instancabile dello zio paterno che gli aveva lasciato in eredità non solo immense ricchezze ma anche la missione di opporsi al Maligno. Andrea seppe ciò che egli era e ciò a cui era stato destinato solo dopo aver letto il testamento che lo zio aveva redatto di suo pugno pochi giorni prima della propria morte. Andrea non aveva scelta. La sua vita sarebbe stata consacrata alla missione che lo zio gli aveva lasciato in eredità.

Per prima cosa, Andrea liberò Sofia dalle trame che le anime perse avevano tessuto intorno a lei; poi, si rivolse con tutta la sua determinazione al fantasma del duca che lo aveva insidiato nel sonno. Affrontò coraggiosamente l'angelo del male, opponendosi con tutta la sua forza e tutta la sua determinazione. Riuscì ad avere ragione del duca ed il resto del suo sonno lo trascorse in una sorta di vita sospesa; era come morto ma ancora il suo cuore pompava il sangue che scorreva nelle sue arterie e nelle sue vene. Era caduto in uno stato di coma da cui, tuttavia, si risvegliò sul fare del giorno. Quando si svegliò il giorno stava ormai per spuntare con decisione. Lui era prostrato dalla fatica e gli costò un grande sacrificio riuscire ad alzarsi dal letto. Si rivestì e raggiunse le cucine del castello. Doveva nutrirsi. Il suo corpo mortale aveva dovuto sostenere una prova durissima ed egli si sentiva terribilmente affaticato. Solo la sua anima era vigorosa e pronta ad affrontare qualsiasi prova. Ma il suo corpo mortale risentiva pesantemente delle prove a cui egli era chiamato e sarebbe stato chiamato. Era consapevole di essere solo all'inizio del calvario che gli avrebbe comportato solo il fatto di vivere. Aveva appena affrontato le forze del male e già ne sentiva il peso schiacciante.

Finito di mangiare, Andrea si diresse immediatamente nella biblioteca. Si avvicinò al leggio e si accinse a leggere. Il libro era formato da pergamene cucite insieme con fili di seta ed era redatto in un'antica lingua scritta attraverso le rune. Andrea riusciva misteriosamente a leggere quello che nel libro era scritto. La biblioteca e la cappella erano i soli luoghi del castello in cui i messaggeri del Maligno non potevano entrare; lì c'era l'esclusivo dominio di Andea Schatten. Il libro conteneva le formule magiche solo attraverso le quali era possibile sconfiiggere il Maligno; era stato scritto dai druidi che avevano condensato in esso tutta la loro secolare sapienza. Andrea era consapevole che la sua missione sarebbe stata lo scontro finale tra il bene ed il male e si era accinto ad assumere tutto il peso che avrebbe comportato dover fronteggiare il Maligno. Leggeva avidamente nel libro ed imparava a memoria tutte le formule magiche che vi erano scritte. Aveva poco tempo; le forze del male lo incalzavano sempre più da presso e lui sentiva che i giorni a sua disposizione erano ormai contati. Doveva affrettarsi. La sapienza che era condensata nel libro era stata derisa dal duca, il quale non faceva che tormentare Sofia, quando essa era ancora in vita, per il solo motivo che lei si era interessata al libro che narrava la storia del castello e del casato di suo padre. Il duca non sopportava di stare un solo istante nella biblioteca e nonostante avesse avuto l'ardente desiderio di distruggerla, egli aveva dovuto rassegnarsi a conservarla nel migliore dei modi. Lui intuiva che qualcosa di estraneo e raccapric-

ciante si nascondeva tra quei libri e quegli scaffali che suscitavano nel suo animo un terrore vivissimo. Odiava e temeva la sua stessa figlia perché gli sembrava che essa avesse il potere di compiere ciò che a lui era stato negato; lei sembrava essere l'unica tra i suoi figli, e lui stesso, che potesse indugiare a suo piacimento nella biblioteca. Il duca sentiva che, in un modo o nell'altro, la sua esile figlia era stata destinata ad opporsi al suo dominio. Sofia era dominata da una misteriosa calma e non temeva affatto suo padre, nonostante il potere di vita e di morte che egli aveva. Il duca guardava con raccapriccio alla stessa esistenza della sua figlia. Dopo averla uccisa sentì un immediato sollievo; come se si fosse liberato da un peso. Non sapeva ancora che lei lo avrebbe incalzato ben oltre la vita terrena. Se ne sarebbe accorto dopo la sua morte violenta per mano del suo primogenito.

Dopo la sua morte, il duca non aveva potuto attraversare la Porta Luminosa: si era macchiato di troppi delitti ed egli, inoltre, non poteva varcare la Porta Luminosa perché aveva accettato di compiere il male come mezzo per essere il vittorioso principe di un grande ducato: aveva venduto la sua anima al Maligno perché questi gli assicurasse la vittoria nelle battaglie che conduceva contro i nemici del regno; aveva dovuto rinunciare a varcare la Porta Luminosa, anche se si era pentito amaramente di aver scelto di compiere il male: per coloro i quali rimanevano al di qua della Porta Luminosa c'era solo una straziante sofferenza che ne martoriava l'anima. Egli, il duca, considerando che apparteneva ormai irrimediabilmente alle schiere del male, perseguiva il suo destino con accanimento e feroce crudeltà. Così come aveva agito da vivo agiva ora tra le anime della notte ed era stato investito del compito di fronteggiare Andrea Schatten. Il duca aveva atteso per secoli che il suo avversario si palesasse alla sua presenza; aveva vagato per secoli tra le anime perse, nell'impaziente attesa di compiere il proprio destino. Tutto era ormai stabilito, eccetto chi dei due avrebbe vinto la scontro. Il duca si era preparato per secoli; Andrea Schatten aveva avuto sette settimane per conoscere compiutamente quale fosse il suo compito e gli strumenti con cui avrebbe potuto e dovuto combattere. Tutto era nelle sue mani. Se le forze del male sarebbero riuscite a vincerlo, il mondo degli umani sarebbe stato precipitato nel caos e la morte avrebbe regnato sovrana sul destino dell'umanità; molti innocenti avrebbero subito l'agghiacciante gelo del male ed il genere umano sarebbe stato trascinato nell'estinzione.

Prima che il messaggero del Maligno palesasse la sua presenza, Andrea aveva fatto un sogno. Aveva sognato una distesa, a dismisura, di grano infestato dalla gramigna. Nel sogno egli doveva strappare la gramigna; per quanto egli si affaccendasse, non poteva aver ragione della gramigna che si diffondeva attraverso il grano con una rapidità incredibile, fino ad infestare completamente il campo di grano al punto da sommergere tutto. Il sogno era un triste presagio; Andrea temeva che le sue sole forze non sarebbero state sufficienti per aver ragione del Maligno. Era insicuro della sua forza. Non aveva un termine di paragone con cui confrontare il suo potere e, nella sua inconsapevolezza, temeva che non sarebbe mai riuscito a sostenere l'offesa del Maligno. Il sogno lo aveva rattristato; era in ansia per quello che sarebbe successo e temeva, temeva che il suo compito fosse superiore alle proprie forze. Andrea aveva passato alcuni giorni chiuso nella biblioteca. Aveva letto quanto più pergamene del libro gli fosse stato possibile e si sentiva ormai pronto allo scontro con il Maligno. Non sapeva che, prima di tutto, avrebbe dovuto affrontare il duca. Andrea non sapeva ancora di preciso come i suoi nemici avrebbero mostrato la loro presenza. Ogni notte i lupi ululavano, soprattutto quando lui era immerso nel sonno; sul castello regnava il

buio più assoluto; la luna riusciva raramente a proiettare il suo chiarore pallido sul castello. Fitte nubi incombevano sulla notte di Andrea Schatten. Lui ne era consapevole e, vinto dal timore di non essere forte abbastanza per compiere ciò a cui era stato chiamato, aveva ardentemente desiderato di non avere mai accettato quello che gli era stato lasciato in eredità; avrebbe potuto rifiutarsi prima di accettare, ma non ora; era ormai tardi ed era ormai impossibile tirarsi indietro. Non aveva più scelta. Non poteva più tirarsi indietro. La sua unica possibilità era combattere con coraggio e generosità; se non avesse più dubitato delle proprie forze, aveva la possibilità di vincere e sconfiggere definitivamente le forze del male che si sarebbero ritirate dal mondo degli umani. Il primo nemico che doveva sconfiggere non era altrove che in se stesso. Le forze del male avrebbero insinuato subdolamente il dubbio nella sua mente e prima di affrontarlo lo avrebbero messo alla prova più difficile che gli potesse toccare in sorte di affrontare: doveva combattere innanzitutto con se stesso, con la sua fragilità di uomo. In questo il Maligno avrebbe mostrato le sue arti migliori: nel far sorgere il dubbio ed il timore nel suo animo; lo avrebbe tentato con le sue perfide lusinghe. Prima di tutto, questo era il compito di Andrea: vincere la sua natura e mostrare il coraggio e l'innocenza che sole avrebbero potuto ottundere le armi migliori del suo avversario. Andrea Schatten sarebbe stato tentato con le stesse lusinghe che avevano vinto la coscienza del duca. Nessuno era mai riuscito a vincere le lusinghe di Satana. Tutti coloro i quali erano stati tentati avevano ceduto: il conte Vlad, Hitler, Stalin, Pol Pot, lo stesso duca, e tutti coloro i quali erano stati avvicinati dal Maligno avevano finito per cedere alle sue lusinghe, per un motivo o per l'altro. Solo Andrea Schatten aveva un esile margine per poter sperare di resistere alla tentazione a cui sarebbe stato sottoposto. Era solo, solo con se stesso e con la sua fragile coscienza di uomo; nessuno avrebbe potuto aiutarlo. Immerso nella solitudine più assoluta; senza un appiglio a cui ancorare la sua coscienza, sarebbe stato trascinato alla deriva dalla corrente del Maligno. E lì, dove meno se lo sarebbe aspettato, sarebbe stato messo alla prova. Ed avrebbe dovuto resistere alla tentazione maligna e subdola del Principe delle Tenebre. Non era un compito facile quello di Andrea. Egli era un uomo, fragile come tutti gli uomini. Solo il tempo avrebbe potuto stabilire se lui sarebbe stato tanto forte da resistere alle lusinghe perfide del Maligno.

Nessun essere umano, eccetto Andrea ed i suoi misteriosi alleati, era consapevole di cosa stesse avvenendo nel castello e per che cosa nella fitta ragnatela delle sue stanze si stesse combattendo. Il mondo era ormai giunto ad un bivio. Con l'inizio del terzo millennio una nuova catastrofe incombeva all'orizzonte dell'umanità. Ormai, le forze del male avevano raggiunto l'acme della loro potenza ed erano pronte; attendevano all'orizzonte per scatenare il loro formidabile attacco contro gli ultimi baluardi del bene e della ragione. Un terribile presagio incombeva sul destino dell'umanità. L'unico baluardo contro le perfide forze del male era costituito da Andrea Schatten e dalla sua umanità volubile e vulnerabile.

Sul castello, di notte, si addensavano cupi presagi di morte e distruzione. Andrea, da solo, immerso nel suo sonno profondo, era chiamato ad opporsi contro le forze delle tenebre. Era appena caduto in un sonno profondo, quando Sofia si rivelò a lui nei suoi sogni per portargli nuovi presagi e una più distinta consapevolezza delle forze a cui lui doveva opporsi. Il destino aveva fatto sì che Sofia rimanesse al di qua della Porta Luminosa, per soccorrere Andrea durante la sua lotta. Sofia non era consapevole di quale ruolo determinante lei giocasse; nella notte era l'unica alleata di Andrea; senza di lei Andrea non avrebbe avuto nessuna possibilità di compiere vitto-

riosamente la sua missione. Andrea era solo, durante la vita diurna, quando poteva indulgiare a tirare il respiro; ma nella notte, nella profondità del suo sonno, aveva un alleato fondamentale e determinante. Con Sofia al suo fianco, poteva sperare di riuscire ad avere ragione delle oscure forze del male. Lei era la forza di resistere alle lusinghe perfide del male, il baluardo di Andrea contro la seduzione cupa che il Maligno sa esercitare. Sofia avrebbe vegliato quando la coscienza di Andrea sarebbe stata assopita e rimossa dalle abili manovre dei messaggeri del male. Per questo lei era stata chiamata ad indulgiare al di qua della Porta Luminosa; il destino aveva sapientemente fatto sì che Sofia rimanesse al di qua della Porta Luminosa, per essere il più fedele alleato di Andrea. Sofia non era consapevole del suo fondamentale ruolo; lei vagava nella notte e tra i sogni, alla ricerca disperata del suo amante; non sapeva che era stata chiamata ad un compito che andava oltre l'amore terreno. Lei conosceva la terribile sofferenza che comportava vivere nel regno delle ombre, al di qua della Porta Luminosa. Lo conosceva bene ma, per quanto avesse lottato, non era riuscita a determinare la sua volontà ad abbandonare il regno delle ombre e dei sogni. Lei era la guida di Andrea nel regno delle tenebre; e non altri che lei lo avrebbe condotto nella sua terribile impresa di opporsi al Maligno.

Andrea era stato destinato al suo compito dall'Onnipotente. Il suo destino era stato segnato ancora prima che lui fosse concepito. Non avrebbe mai potuto scegliere. Tutto quello che era accaduto nella sua vita era stato determinato ineluttabilmente dal disegno dell'Onnipotente. E non altri che l'Onnipotente aveva posto Andrea e la sua fragile umanità alle porte stesse del bene e del male. Ora, l'Onnipotente si compiaceva di aver posto Andrea al suo compito precipuo. Nessuno poteva conoscere l'esito dello scontro tra il bene ed il male; l'Onnipotente stesso si era compiaciuto di lasciare in sospeso la sua conoscenza sull'esito della battaglia finale tra le forze della luce e quelle delle tenebre; si era semplicemente compiaciuto di scegliere il suo paladino e di determinarne la vita fino al punto e fino al momento in cui si sarebbe combattuta la battaglia finale. L'Onnipotente, nella sua onniscienza, si era compiaciuto di non determinare il modo in cui il bene, che aveva il suo baluardo in Andrea Schatten, avrebbe combattuto contro le forze del male. Andrea era solo con se stesso, di fronte ad un abisso senza fondo e senza determinazioni; ciò che accadeva in quell'abisso sarebbe stato determinato nello stesso istante in cui si agiva. L'Onnipotente si era compiaciuto di nascondere alla sua stessa coscienza quanto sarebbe avvenuto nella vita di Andrea Schatten, a partire dal momento in cui sarebbe iniziata la lotta finale. Tutto era stato determinato nella vita di Andrea, come nella vita di tutti; eccetto il modo della battaglia finale. Il libero arbitrio non era altro che illusione. Con il velo del libero arbitrio, l'Onnipotente si era compiaciuto di gettare le sue creature nel mondo dell'illusione e della colpa; con il mezzo del libero arbitrio Egli si era compiaciuto di bendare le sue creature con la benda del principio di causa ed effetto. Tutto nel mondo degli umani seguiva, ai loro occhi, questo principio della causa e dell'effetto e con tale principio l'Onnipotente si era compiaciuto di abbagliare le sue creature, per fare in modo che la storia fosse segnata dalla ricerca estenuante del principio ultimo e dalla lotta inesauribile tra le opposte forze del bene e del male. La mano dell'Onnipotente aveva posto le cose come erano; nessuno avrebbe potuto chiedergliene conto; lui aveva creato l'universo in cui le sue creature avrebbero vissuto, nella perenne ed estenuante lotta per la ricerca del principio ultimo. Ciò che essi facevano, tutto, era già determinato dal disegno dell'Onnipotente. Ogni brezza ed ogni uragano erano stati abilmente posti dalla mano dell'Onnipotente; nulla in quello che

accadeva nella storia era libero di svolgersi secondo il suo corso, ma era già stato posto e stabilito una volta e per tutte dal volere dell'Onnipotente. Ora, si apriva una breccia nella storia; un piccolo squarcio nella trama e nell'ordito già tessuti sul telaio dell'Onnipotente; Andrea Schatten, principe di Helligkeit, era stato chiamato e legare quel piccolo spiraglio con ciò che avrebbe fatto. L'Onnipotente, ancora una volta, si era compiaciuto di dare questo potere ad Andrea Schatten. Le forze del male, da sempre sofferenti per essere state poste come pretesto e controparte nel gioco perenne del principio di causa ed effetto, avevano intimamente gioito per l'occasione che l'Onnipotente aveva dato loro e vedevano in Andrea Schatten niente di meno che l'ultimo baluardo contro il compiersi del loro tenebroso destino; come se l'Onnipotente si fosse compiaciuto di dare loro una possibilità di vincere nella storia umana. Andrea Schatten, uomo tra gli uomini, non sapeva quale fine lo aspettasse; egli era consapevole di dover combattere una battaglia estenuante, dall'esito imprevedibile. Lui era pronto, ma non conosceva ancora la fragilità del suo cuore umano.

Una tenue speranza viveva in Andrea, ormai completamente assorbito dal suo compito. La sua vita si svolgeva ormai monotonamente, segnata dai pochi eventi, sempre simili, in cui si compiva la sua esistenza. La sua attività principale durante la veglia era studiare il libro che era posto sul leggio, nella biblioteca. Non si sottraeva al suo compito, per quanto gravoso ed estenuante esso fosse; leggere nel libro era una impresa dolorosissima. Faticava a tenere gli occhi aperti, e dovendo rimanere sempre in piedi (non altrimenti poteva leggere nel libro che stando in piedi) era spossato dalla fatica; leggere il libro era un compito estenuante; estenuante ma necessario. Andrea doveva lottare con tutto se stesso per trovare la forza e la determinazione per compiere il suo destino. Benché di giorno le oscure forze delle tenebre non potessero insidiarlo direttamente, esse potevano tuttavia infierire sul suo organismo, fisiologicamente. Le funzioni organiche del corpo di Andrea erano sotto l'influenza delle oscure forze del male, che presiedono a tutte le funzioni fisiologiche degli organismi degli umani. Solo la mente di Andrea era libera dalle temibili influenze del male. In genere, una febbre fortissima insidiava la salute di Andrea ed egli, nonostante la spossatezza che provava, doveva trovare la forza e la lucidità per leggere nel libro e continuare caparbiamente la sua missione. In genere, Andrea passava tutta la mattinata in biblioteca ed abbandonava il libro solo per raggiungere le cucine del castello per nutrirsi. Dopo un pasto abbondante e sostanzioso egli ritornava immediatamente nella biblioteca e leggeva fino alla sera inoltrata, quando si interrompeva per ritornare nuovamente nelle cucine del castello per nutrirsi. Prima di andare a dormire leggeva ancora per alcune ore le pergamene del libro. Egli, sapendo che avrebbe dovuto vivere lungamente nel castello senza alcun contatto con il mondo esterno, aveva accumulato una grande quantità di provviste che avrebbero dovuto bastargli per tutto il tempo in cui si sarebbe protratta la sua vita nel castello. Aveva fatto scorta di ogni ben di dio; non gli sarebbe mancato nulla. Le forze del male non potevano esercitare il loro potere, neanche indirettamente, sulle vivande che lui avrebbe mangiato; Andrea Schatten era libero di nutrirsi a suo piacimento. Ma la sua anima avrebbe dovuto passare attraverso ciascuna delle perfide torture di cui le forze del male avevano il controllo. Andrea ne era consapevole; ne era venuto a conoscenza direttamente, durante le poche settimane che aveva passato nel castello. Infatti, erano ancora passate poche settimane dal giorno in cui Andrea aveva preso dimora nel castello; le prime settimane le aveva trascorse in serenità ed in una strana quiete dell'anima: le aveva impiegate per conoscere i corridoi del castello in tutta la loro estensione. Quando ormai si era im-

praticito dei corridoi e delle stanze del castello, solo allora i suoi nemici accennarono a rivelarsi a lui. Il castello era come un organismo vivente; sembrava che esso partecipasse alla lotta che aveva corso al suo interno, tra le sue mura e le sue stanze secolari. Andrea poteva percepire l'ampio respiro del castello attraverso le sue sale grandissime e quasi prive di arredamento; una sala immensa si apriva sull'entrata del castello, ed in essa due scale convergenti al suo centro conducevano al piano superiore, adibito completamente alla vita notturna. Al pian terreno del castello si aprivano immense sale in cui, durante il dominio del duca, prima che fosse stato trucidato dal suo stesso primogenito, egli teneva i banchetti con cui intratteneva i suoi pari o i messaggeri del sovrano. Non c'era in tutto il regno un castello pari, per grandezza e bellezza, a quello abitato dal duca. Al pian terreno c'erano anche le cucine del castello, imponenti per grandezza ed arredamento.

Andrea trascorreva la maggior parte delle sue giornate al primo piano del castello, dove c'era la biblioteca e la camera in cui egli dormiva. Doveva abbandonare il primo piano del castello, per recarsi nelle cucine, al pian terreno, tre volte al giorno: al mattino, appena alzato, all'ora di pranzo ed all'ora di cena; trascorreva il resto delle sue giornate in biblioteca a leggere il libro. I dettagli della sua vita nel castello, durante il giorno, si riducevano essenzialmente a questo ed a niente più. Ogni tanto, non molto di frequente, si avventurava fuori dalle mura del castello per fare una escursione nel bosco; non si allontanava mai troppo dal castello e, per paura dei lupi, portava con sé un fucile. Comunque, i suoi passi non lo avrebbero mai portato a grande distanza dal castello. Andrea era consapevole del pericolo che si celava nel bosco; pericolo che minacciava la sua vita terrena. Il bosco era infatti infestato da molti branchi di lupi che tendevano le loro imboscate anche di giorno e non avrebbero certo disdegnato di nutrirsi della sua carne. Pensando ai lupi, Andrea si rendeva conto quanto fragile ed esile fosse il filo che lo legava ora ai suoi simili. Non aveva mai avuto motivo, prima, di pensare a quanto singolare fosse diventata la sua vita. Egli era diventato niente altro che nutrimento. I lupi lo assediavano di giorno e di notte lo insidiavano gli oscuri messaggeri del male. Andrea aveva in un certo senso perso la sacralità della sua anima e del suo corpo. Ora, egli non era diventato altro che nutrimento; nutrimento per i lupi e per il Principe stesso delle Tenebre. Aveva perso il senso della sua umanità e si vedeva niente altro che come uno strumento che aveva valore in quanto tale e non per la sua peculiarità ed unicità come individuo. La sua vita aveva una importanza fondamentale, ma non in assoluto, solo relativamente al compito a cui era stato destinato. Non era importante per quello che lui era ma era importante per quello che lui rappresentava, per ciò che si sarebbe dovuto compiere attraverso di lui. Aveva tempo a sufficienza per riflettere sulla sua condizione. Le sue lunghe giornate non erano riempite completamente dal suo compito di leggere le pergamene del libro; gli avanzava tempo per riflettere sul senso complessivo della sua vita. Cosa sarebbe stato lui se non fosse stato chiamato al compito a cui si era accinto di sua spontanea volontà? Chi era Andrea Schatten e che corso avrebbe avuto la sua vita se lui fosse stato libero di vivere una vita normale, senza il compito che era stato caricato sulle sue spalle? E poi, avrebbe potuto esserci un Andrea Schatten libero dal fardello che lui doveva portare? Avrebbe avuto senso una vita libera per lui?

Andrea non sapeva rispondere a tutte queste domande. Esse pendevano nella sua coscienza senza trovare una risposta. Ciò che sapeva era che la sua vita doveva essere dedicata al suo compito precipuo. Questo e niente più. Il resto lo considerava come uno strano delirio a cui la sua mente si abbandonava quando era libera dalle cure del

suo compito principale. Tutti i pensieri estranei che lo allontanavano dalla sua missione, egli li considerava un modo con cui la sua mente scaricava la tensione di una lotta senza quartiere, che avrebbe potuto avere un solo esito. Che doveva avere un solo esito. Ed era suo compito assicurarsi di dedicare tutte le sue energie al compimento del suo destino. La solitudine non lo spaventava. Aveva compiuto la sua esistenza ed aveva sperimentato tutto quello che c'era da sperimentare nella vita. Aveva vissuto e questo gli dava una calma interiore salda e definitiva. Non aveva rimpianti. Tutto quello che c'era da conoscere, egli lo aveva conosciuto. In lungo ed in largo. La ricchezza della sua famiglia gli aveva permesso di vivere oltre i pregiudizi e la morale correnti, al riparo dall'invidia e dalla grettezza che albergano nell'animo umano. Aveva conosciuto il bene ed il male; aveva conosciuto l'amore e la morte; aveva conosciuto l'amore lecito e quello proibito dai pregiudizi e dall'intolleranza. A trenta anni, Andrea Schatten non poteva lamentarsi: la vita era stata generosa con lui. Ora ne era consapevole. Quanto più in profondità egli entrava nell'assumere sulle sue spalle il peso della missione a cui era stato chiamato, tanto più consapevole egli diveniva su quanto serio ed importante fosse il suo stesso compito; ed a quale prova di carattere egli fosse stato chiamato. Niente poteva distoglierlo dal suo compito, ed egli si sentiva forte e pronto ad affrontare ogni tentazione ed ogni insidia che gli sarebbe stata tesa dai messengeri del Maligno.

Aveva solo un piccolo languore. Non conosceva ancora come si muore; lui conosceva quello che attende tutti noi dopo la morte, ma non sapeva ancora ciò che si sente nell'attimo del trapasso. Questo mancava ancora alla sua conoscenza, ed era un tormento per la sua mente. Cercava di immaginare come potesse essere morire, e cercava di immaginare e di realizzare nella sua mente le sensazioni che si sarebbero potute provare nell'atto del morire. Ma ciò che lui immaginava non era supportato dall'esperienza ed era, appunto, solo un vago pensiero di cui non poteva avere conferma. Con la ragione immaginava come potesse essere l'atto del trapasso, ma non aveva nessun riferimento per poter stabilire se quello che lui immaginava, in quale grado fosse vicino alla verità. Era una curiosità strana; ma era la sola che tormentasse Andrea. Voleva conoscere questo ultimo dettaglio; l'ultimo dettaglio che ormai sfuggisse alla sua conoscenza. Nello stesso castello c'erano strumenti di morte: armi bianche; le stesse segrete del castello erano piene di arnesi adibiti alla tortura. Cosa voleva conoscere Andrea Schatten: i mille modi in cui si può morire? Non avrebbe dovuto fare altro che visitare nuovamente, e con più attenzione, le segrete del castello ed indugiare ad esaminare gli strumenti di morte che erano lì custoditi. Prese una risoluzione; avrebbe rivisitato le segrete del castello, di giorno, quando era padrone assoluto dei suoi passi e poteva agire indisturbato, senza che alcuno potesse turbare ed ingannare la sua coscienza. Egli pensava che di giorno i suoi nemici non potessero assolutamente insidiarlo.

Raggiunse le segrete attraverso una porta pesantissima che si apriva in una stanza segreta e di dimensioni ridottissime. Scese una scala di legno molto lunga e si ritrovò in una piccola stanza quadrata che poteva misurare sì e no un paio di metri di lato; il soffitto della stanza era molto alto. Nella parete opposta alla scala si apriva una porta senza infissi che attraverso un corridoio buio e lungo portava alle celle. Le celle erano delle stanze dal soffitto bassissimo; erano buie, umide ed incrostate di salnitro, e vi si accedeva attraverso pesanti porte di quercia rinforzate da sbarre di ferro battuto. Andrea si avvicinò ad una cella e, aprendola, ne fece stridere i cardini della porta, che si ruppero tanto erano arrugginiti, facendo cadere la porta stessa per terra. Illuminò

l'interno della cella alzando il braccio nella cui mano teneva una torcia e vide alcuni scheletri. Ne fu tanto sorpreso che quasi gli sfuggì un urlo di terrore. Rimase per alcuni istanti con la bocca aperta, senza sapere cosa fare. Poi, ripresosi dallo spavento, uscì dalla cella. Sudava freddo; nelle celle delle segrete c'era ancora testimonianza della crudeltà del duca. Era evidente che era passato tantissimo tempo - secoli - da quando le segrete erano state visitate per l'ultima volta. Era facile rendersene conto considerando lo stato in cui si trovavano le segrete: erano infestate da fitte ragnatele ed i cardini delle porte erano interamente corrosi dalla ruggine; il legno degli infissi era per gran parte marcito. Andrea aveva saputo dove era ubicata la porta per accedere alle segrete in sogno; gli era stato detto da Sofia. Sembrava che il duca avesse messo particolare cura per evitare che si potesse scoprire accidentalmente dove era la porta che conduceva alle segrete; voleva mantenere segreto l'accesso al luogo in cui la sua crudeltà e la sua ferocia trovavano il loro sfogo. Solo pochi fidati complici del duca conoscevano, infatti, l'accesso alle segrete, oltre ai suoi tre figli maschi. Sofia ne era venuta a conoscenza nella sua vita dopo la morte, mentre vagava tra le ombre della notte; ne era venuta a conoscenza perché l'anima di un uomo che era stato torturato da suo padre in una delle celle delle segrete ve l'aveva condotta. Andrea indugiò lungamente nelle segrete e ne visitò tutte le celle e tutte le stanze adibite alla tortura; vi erano custoditi strumenti per la tortura ormai arrugginiti. C'era una vergine di Norimberga ed uno schiaccia-testa e, custodita in una stanza appositamente costruita, c'era una sedia della tortura; in un'altra stanza, molto spaziosa, c'era un tino con un diametro di oltre tre metri e alto più di due metri ancora pieno fino a circa la sua metà d'acqua e di mucillagini che si erano accumulate attraverso i secoli; l'acqua mandava un odore pestilenziale che mozzava il respiro. C'era una sorta di rastrelliera su cui erano appesi vari strumenti di tortura; c'erano pugnali completamente arrugginiti e pinze che ormai non si potevano più aprire tanto la ruggine le aveva corrose e rese inutilizzabili. C'erano, inoltre, dei ferri che il duca ed i suoi complici avevano adibito ad uso della più efferata crudeltà: con tali ferri, che il duca rendeva incandescenti mettendoli in una fornace, egli era solito torturare i poveri sventurati che finivano sotto la furia della sua efferata crudeltà. Il duca aveva accumulato, attraverso tutte le stanze delle segrete, la più vasta collezione di strumenti di tortura; non mancavano i marchingegni per sottoporre a trazione le membra dei poveri sfortunati che finivano preda della crudeltà efferata del duca né, tanto meno, mancavano gli strumenti per contundere o soffocare le sue povere vittime.

Soddisfatta la sua curiosità, Andrea finalmente si decise ad abbandonare le segrete. Si era ripromesso di ritornarci ancora, nella speranza di potervi trovare qualche indizio che gli potesse essere utile durante la sua vita onirica, per combattere contro il Maligno e gli spettri del duca e dei suoi accoliti. Intanto le ore erano passate. Il rintocco dell'orologio gli ricordò che era giunta l'ora della sua cena e che di lì a poco avrebbe dovuto ritornare nella biblioteca per leggere le pergamene del libro prima di andare a dormire ed immergersi nuovamente nella sua vita onirica.

Andrea ebbe una cena frugale e veloce. Dopo breve tempo che i rintocchi dell'orologio avevano echeggiato attraverso le stanze del castello, lui era già nella biblioteca intento a leggere nel libro con passione e trasporto. La notte era cupa e tenebrosa; fitte nubi erano basse sul castello e nascondevano la luna piena che brillava di un chiarore pallido e vivo senza tuttavia riuscire a squarciare le nubi fitte che incombevano sul castello. I rintocchi dell'orologio richiamarono ancora una volta l'attenzione di Andrea: era l'ora di andare a dormire! Andrea prese il candelabro posato sul tavolo

della biblioteca e tenendolo innanzi a sé nella mano destra, percorreva con sicurezza i corridoi del castello per raggiungere la sua camera. Il candelabro illuminava fiocamente i corridoi che Andrea percorreva lentamente proiettando la sua ombra sulle pareti e sul pavimento; si sentiva sicuro: aveva letto a lungo nel libro ed era convinto di essere già pronto per affrontare le oscure forze del male. Incedeva tranquillo e sicuro assorto nei suoi pensieri e si chiedeva cosa lo aspettasse e cosa il suo sonno ricco di presagi gli avrebbe portato; era una nuova notte e si attendeva nuovi sogni ed un rinnovato vigore nell'attacco dei suoi nemici. Ed in questo non sbagliava; i messaggeri del Maligno non avrebbero perso occasione per insidiare il suo sonno. Dopo un lungo tragitto, finalmente Andrea raggiunse la sua camera. Posò il candelabro sul tavolo e si svestì. Si mise a letto sicuro di cadere in breve tempo in un sonno profondo e pesantissimo. Infatti non dovette attendere a lungo; cadde preda di un sonno stuporoso ed agitato.

La notte era cupa ed il sonno di Andrea Schatten venne insidiato non da altri che dallo stesso Signore delle Tenebre.

“Vieni con me e sarai padrone del mondo”, egli gli disse, mentre il suo corpo si ingigantiva fino a riempire tutto il campo visivo di Andrea.

“Vieni con me e ti farò padrone del mondo. Non ci saranno desideri che io non potrò esaudire. Vieni con me e sarai padrone di ricchezze immense”.

Non sapeva che Andrea aveva rinunciato alla vita comoda che aveva condotto fino a quando non lesse il testamento dello zio. Aveva abbandonato tutto per accingersi a compiere la sua missione. Andrea - la sua coscienza - non avrebbe mai potuto essere vinto dalla prospettiva di immense ricchezze. Era al riparo dalla tentazione, fino a quando il Maligno avrebbe insistito nel tentativo di vincere la coscienza di Andrea con le solite lusinghe; la ricchezze ed il potere non interessavano ad Andrea; lui era al riparo fino a quando il Maligno si sarebbe compiaciuto di tentarlo con tali lusinghe. Ma le arti del Maligno erano sottili; avrebbe trovato il modo di insidiare Andrea.

“Vieni con me ed avrai il dominio sul mondo degli uomini. Al mio fianco sarai invincibile e nessuno oserà intralciare la tua strada.”

Il Maligno stava tentando Andrea; era alla ricerca del suo punto debole. Egli sapeva che tutti gli esseri umani hanno un punto debole.

“Vieni con me ed io farò ritornare Sara indietro. La farò ritornare indietro dal regno dei morti e sarà tua; nessuno insidierà o si opporrà mai più al tuo amore.”

Andrea fu colpito profondamente dalle parole del Maligno; Egli aveva colpito nel segno. Ma come aveva fatto a venire a conoscenza che Andrea aveva amato con tutta la sua anima Sara prima che essa fosse tragicamente morta? Andrea la amava con tutto se stesso e non era riuscito a dichiararsi prima che lei fosse morta. Aveva tenuto nascosto nel suo animo il suo amore. Il rimpianto per non essersi mai dichiarato, non sapeva per quale motivo, lo ossessionava ed egli custodiva nella sua anima una sofferenza straziante ed un dolore che andava oltre la vita terrena. Andrea si era rammaricato di non essere mai stato visitato da Sara durante il suo sonno. Lei era morta di una morte atroce; era bruciata viva nella sua auto, in conseguenza di un incidente stradale. Andrea non aveva trovato pace per anni. Per sfuggire al ricordo di Sara si era gettato con tutto se stesso nella sua vita dedicata ai piaceri; per sfuggire al ricordo ed al rimorso. Egli amava profondamente Sara ma non si era dichiarato per timore che lei lo avrebbe respinto. Dopo che lei morì Andrea lesse una lettera che Sara gli aveva scritto pochi giorni prima del fatale incidente. Nella lettera Sara lo canzonava amorevolmente per la sua titubanza e gli diceva che lei lo amava profondamente ed

avrebbe voluto sposarlo per passare tutta la sua vita in sua compagnia; nella lettera lei gli diceva che lo amava incondizionatamente. Dopo aver letto la lettera, Andrea era stato preso da una sofferenza atroce. Aveva tentato di togliersi la vita; era stato salvato all'ultimo momento. Il suo destino doveva compiersi altrimenti, non con il suicidio.

Il Maligno aveva colpito nel segno. Andrea sapeva di doversi aspettare qualsiasi cosa nella estenuante lotta che lui avrebbe dovuto condurre contro le forze del male; nonostante Andrea sapesse che il Maligno avrebbe usato qualsiasi mezzo per batterlo, e nonostante fosse consapevole che tutti i suoi punti deboli sarebbero stati usati dal Maligno per aver ragione della sua coscienza, nonostante Andrea fosse consapevole, fu colto di sorpresa e non si aspettava che il Maligno sarebbe venuto a conoscenza del suo disperato amore per Sara. Andrea sentiva di aver sprecato la sua vita inutilmente e si rammaricava disperatamente per aver indugiato proprio in ciò che avrebbe dovuto essere il gesto più importante della sua vita; l'insicurezza gli aveva fatto perdere Sara e la paura gli aveva impedito di agire proprio nel gesto - dichiararsi con Sara - più importante della sua vita. Quanti anni sprecati a rincorrere i miraggi del piacere, quando avrebbe potuto viverli nella gioia di avere al suo fianco il suo amore, l'amore della sua vita.

Andrea si svegliò di soprassalto nel cuore della notte. Non gli era mai capitato prima di svegliarsi, soprattutto quando stava fronteggiando il suo nemico. La notte era cupa e sentiva in lontananza ululare i lupi nel bosco. Si alzò e si mise a camminare attraverso la sua camera. Sapeva che nessuno poteva fargli del male quando era sveglio, tuttavia sentiva uno strano disagio ad essere sveglio nel cuore della notte; sentiva che non era naturale per lui essersi svegliato così, di soprassalto. Non riusciva a trattenere le lacrime che scorrevano copiose dai suoi occhi. Il Maligno aveva portato alla sua coscienza una sofferenza terribile. Si avvicinò al tavolo e si sedette. Singhiozzava, completamente vinto da un dolore bruciante. Sentiva che a causa della sua insicurezza aveva perso Sara per sempre. Sapeva che era ormai troppo tardi per porre rimedio a quello che era accaduto. Doveva ritrovare la rassegnazione che era riuscito a conquistare nel corso degli anni e che non lo aveva mai abbandonato fino a quando il Maligno non gli fece ritornare alla memoria la sua sofferenza. Sapeva che sarebbe stato difficile, tuttavia doveva provarci. Si alzò dalla sedia e si rimise a percorrere la sua camera. Ora era in preda all'ira. Voleva ritrovarsi di fronte al Maligno; voleva fargli pagare la sofferenza che aveva risvegliato nel suo animo. Però lui non poteva farci niente. Il Maligno si sarebbe palesato nel suo sonno quando gli avrebbe fatto più comodo. Non lo avrebbe certo assecondato nel suo desiderio. Le oscure forze del male erano riuscite a scovare nella sua anima un punto sensibile e si sarebbero accaniti sfruttando la conoscenza che avevano della sofferenza di Andrea per la morte prematura di Sara ed il suo doloroso rimpianto per non essere riuscito a vivere la sua vita quando era il tempo più propizio. Ormai non poteva farci più niente. Non c'era rimedio possibile. Andrea continuava a percorrere la sua camera senza riuscire a decidersi di rimettersi nuovamente a letto per dormire; non poteva esimersi. Doveva combattere contro le forze del male: era il suo compito, niente di più e niente di meno. Finalmente Andrea si decise. Afferrò il candelabro con determinazione e si diresse verso la biblioteca. Attraverso i corridoi regnava il silenzio più assoluto; non un alito di vento si sentiva nelle numerose stanze del castello. Tutto sembrava assopito ed avvolto dalle tenebre. Solo l'ululato dei lupi, di tanto in tanto, si sentiva in lontananza come un oscuro presagio di morte. Andrea raggiunse la biblioteca. Posò il can-

delabro sul tavolo e si avvicinò al libro. Si accise a leggere nel libro. Per quanto si sforzasse, non gli riusciva di leggere. Non riconosceva più le rune; non erano per lui che segni indecifrabili. Aveva perso l'abilità di leggere nel libro. Andrea tentò di controllarsi, ma la disperazione lo aveva assalito. Non riusciva a comprendere come mai e perché non fosse più in grado di leggere nel libro che poche ore prima aveva studiato senza difficoltà alcuna. La luce del candelabro proiettava lunghe ombre. Andrea distolse lo sguardo dal libro. Opposto al punto dove era collocato il leggio presso cui Andrea stava in piedi, c'era una ombra indistinta che si estendeva per tutta la lunghezza del muro contro cui era appoggiata uno scaffale pieno zeppo di libri. Andrea distolse lo sguardo per poi ritornare a guardare: voleva farsi capace che quello che stava vedendo non era un tiro giocatogli dalla sua immaginazione. L'ombra diventava sempre più nitida, fino a assumere un contorno ben definito. Non poteva sbagliarsi. Era l'ombra di Sara. Andrea la fissò con determinazione. Voleva distogliere lo sguardo e fuggire via, ma non riusciva a muovere un solo muscolo di tutto il suo corpo. A piano a piano l'ombra prendeva corpo e, sotto lo sguardo attonito di Andrea, essa assunse la consistenza eterea e definita di un fantasma. Era Sara. Lei era tornata dal regno dei morti per dare ad Andrea la forza che gli era necessaria per combattere contro le perfide forze del male. Andrea rimase in piedi, attonito; completamente vinto dallo stupore. Era calmo e completamente padrone dei suoi pensieri. Prima che lui potesse aprire bocca, il fantasma di Sara gli fece un cenno di assenso. Sì! Era vero quello che lui vedeva e pensava; non era un miraggio. Sara gli parlava; lui sentiva i pensieri di Sara dentro la sua mente. Era strano. Come se la mente di Sara fosse dentro la sua mente. Sara lo rassicurava. Gli diceva che loro non avevano perso ancora niente e sarebbero stati vicini se solo lui, Andrea, avesse avuto ragione delle oscure forze del male. Lei lo incitava a combattere con coraggio e generosità e a non farsi distogliere dalla sua missione da niente e da nessuno. Doveva essere forte e coraggioso. Andrea assentiva, come assente. Voleva parlarle ma era vinto dallo stupore e non riusciva ad articolare alcun pensiero nella sua mente vinta dalla presenza soprannaturale di Sara. Lei lo rassicurò ancora una volta e poi scomparve, improvvisamente. Andrea era completamente vinto dallo stupore. Attonito, rimase in piedi vicino al leggio per alcuni minuti prima di riprendersi completamente e riguadagnare la padronanza dei suoi stessi pensieri. Provò ancora una volta a leggere nel libro. Ora le rune gli apparivano familiari e riusciva a leggere senza difficoltà e con scioltezza quello che c'era scritto nel libro. Andrea non sapeva che cosa fare. Il nuovo giorno stava per spuntare e lui era in piedi, vicino al libro che custodiva il segreto con cui lui avrebbe potuto opporsi alle forze del male. Decise che avrebbe continuato a leggere fino a quando il sole non fosse stato alto sull'orizzonte. Poi sarebbe andato nelle cucine per pranzare e riprendere le forze che lo avevano abbandonato durante la notte precedente. Ora sapeva pienamente su quale debolezza il Maligno avrebbe insistito. Ne era consapevole, ma non sapeva come fare per trovare la forza ed il coraggio per opporsi alle perfide trame del Signore delle Tenebre. Lesse a lungo, fino a giungere alla pergamena più importante del libro; in essa c'era la formula magica attraverso cui avrebbe potuto trionfare definitivamente sulle forze del male. Andrea la lesse più volte, senza riuscire a memorizzarla: era troppo lunga. Non si fece dissuadere dalla difficoltà del suo compito, avrebbe studiato la formula dopo aver pranzato. Ci sarebbe riuscito, ne era sicuro; sarebbe riuscito a memorizzarla.

Dopo un pranzo lungo e sostanzioso Andrea ritornò nella biblioteca. Si avvicinò al leggio e si accinse a leggere nel libro; voleva studiare a fondo la formula magica più

impegnativa, quella che gli avrebbe permesso di trionfare definitivamente sulle forze del male. Leggendo, si accorse di essere arrivato ad un punto nel libro in cui finivano le formule magiche ed iniziava una sorta di racconto; il racconto del libro cominciava con un oscuro presagio a cui Andrea non poté fare a meno di credere. Nel libro c'era scritto che le forze del male avrebbero trionfato alla fine, giocando sulla debolezza di un uomo misterioso che era stato chiamato ad opporsi ad esse. Il racconto non faceva esplicitamente il suo nome, ma Andrea era sicuro che esso si riferisse proprio a lui; si convinse che il libro si riferiva proprio a lui. I druidi erano stati oscuri, con il loro linguaggio apocalittico e il tono misterioso della loro narrazione. Andrea era stato turbato profondamente dal racconto che lesse nel libro; cominciava a dubitare seriamente delle sue forze. Inoltre, i druidi avevano taciuto della presenza di Sofia ed erano molto turbati, nel loro racconto, quando il discorso li portava ad occuparsi di lui, di Andrea. Apparentemente, i druidi non dimostravano di avere molta fiducia nell'uomo che sarebbe stato chiamato ad opporsi al dominio del Maligno. Essi esprimevano un triste presagio: che il male avrebbe trionfato sul destino dell'umanità. Andrea rimase immobile, attonito. Sapeva che il libro non poteva sbagliarsi e sentiva di non essere all'altezza del compito che gli era stato affidato dallo zio. Tuttavia, ora si trovava proprio nel luogo in cui avrebbe dovuto essere. Il suo destino si stava compiendo con precisione ineluttabile. Ma non sapeva ancora come il suo destino si sarebbe dipanato. A leggere quanto c'era scritto nel libro, lui non aveva speranza di uscire vittorioso dallo scontro finale. Andrea lesse avidamente il racconto, spinto dal desiderio di conoscere in profondità quanto lo riguardava e rimase tutto il giorno, in piedi, assorto ed impegnato nella lettura. Quando la sera calò, lui si diresse nella sua camera per dormire. Il suo sonno non venne turbato da alcun sogno; dormì un sonno profondo e ristoratore.

Sul fare del nuovo giorno, Andrea, con l'aria abbattuta e stanca, si recò mestamente nelle cucine del castello. Quello che aveva letto nel libro lo aveva turbato profondamente. Era più che mai convinto che non avrebbe mai potuto avere ragione delle forze del male; solo e perso nei suoi pensieri, si sentiva stanco e già sconfitto; non era la disposizione migliore con cui accingersi al suo compito. Aveva dormito profondamente e non aveva avuto la possibilità di sentirsi forte per la presenza vigile di Sofia, che non si era palesata durante il suo sonno. Si sentiva solo ed inerme: lottare contro le oscure forze del male cominciava già a mostrare il suo peso opprimente sulla coscienza di Andrea. Non poteva sapere che le tenebrose forze del male avevano potuto manipolare il racconto del libro perché egli si era svegliato nel corso della notte, sottraendosi al suo compito di fronteggiare il Maligno; il racconto che aveva letto, vecchio di molti secoli, era stato manipolato dalla perfidia del Maligno. Nel racconto non era narrata la verità, ma solo una oscura menzogna: nessuno sapeva chi avrebbe vinto, pertanto nessuno avrebbe potuto predire, in un racconto, che il paladino del bene non aveva speranza. Il racconto serviva solo a colpire la fiducia che Andrea avrebbe dovuto avere in se stesso e nella sua possibilità di uscire vittorioso. Lui non si era reso conto di questo; aveva prestato fede al libro reputandolo una fonte attendibile e sicura.

Perché l'Onnipotente si era compiaciuto di dare alle forze del male la possibilità di inquinare e manipolare il libro con la loro perfidia? Perché? Egli voleva forse mettere Andrea ad una prova sovrumana? Per vedere se egli fosse stato tanto forte da resistere alla menzogna del Maligno?

Andrea consumò la sua colazione poi si recò su un bastione del castello. Era una

torre altissima, che sovrastava le mura del castello di una decina di metri. Era una costruzione imponente, dalla cui sommità si poteva scorgere fino all'orizzonte la distesa uniforme del mare. La torre serviva proprio come posizione d'avvistamento contro le navi dei nemici del sovrano. Andrea indugiava a guardare in lontananza il mare e con il suo sguardo scorreva sulla sua superficie fino a vederlo ruggire furiosamente ed abbattersi contro la scogliera sottostante le mura del castello. Nubi basse e grigie incombevano sul castello; erano così dense e fitte da oscurare il sole. Andrea indugiava, con l'aria triste e malinconica. Cominciava a rendersi conto di quanto solo ed abbandonato egli fosse; non poteva trovare soluzione ai suoi dubbi; la sua coscienza era profondamente turbata. Ormai si era impadronito di tutte le formule magiche che erano scritte nel libro; le conosceva tutte a memoria e, tuttavia, era insicuro. Non poteva trovare conforto da nessuna parte. Ovunque egli cercasse per avere conforto, non c'era che solitudine e silenzio e nessuna risposta che venisse altrimenti che da se stesso. Guardava in lontananza verso il mare e provava ad immedesimarsi nell'animo delle vedette che durante il dominio del duca scrutavano il mare alla ricerca di vele nemiche; cosa provavano costoro? Cosa provava lui, ora, abbandonato come nessuno mai? E cosa cercava egli scrutando ostinatamente l'orizzonte lontano ed irraggiungibile? Cercava le risposte che gli dessero conforto ed una più chiara visione della sua missione. Egli sapeva molto vagamente cosa lo avrebbe aspettato e quale fosse la sua missione; non conosceva nei dettagli e non sapeva cosa avrebbe dovuto fare e come avrebbe dovuto comportarsi. Gli sarebbe stato tutto chiaro nel momento in cui il suo avversario si sarebbe ancora palesato durante il suo sonno.

Andrea lasciò il bastione e ritornò nella biblioteca del castello. Camminava lentamente, sforzandosi di non pensare più a quello che aveva letto nel libro. Il libro era ancora sul leggio; le sue ultime pergamene erano state lette da Andrea poche ore prima. Andrea aveva finito il suo compito di leggere nel libro; ora tutto era nelle sue mani. Aveva avuto tutte le informazioni che gli sarebbero state necessarie per compiere il suo destino. Si avvicinò al leggio e chiuse il libro; lo prese con entrambe le mani e lo posò sul tavolo che era al centro della biblioteca. Ormai non ne avrebbe più avuto bisogno, pensava; era sicuro di sé e riteneva che non avrebbe mai potuto dimenticare quello che aveva letto nel libro. Le formule magiche erano chiaramente e distintamente segnate nella sua memoria. Ormai era nel cuore della notte. Indugiò ancora nella biblioteca, come per prendere coraggio per quello che avrebbe dovuto affrontare nel sonno. Poi prese il candelabro con decisione e si avviò verso la sua camera da letto. Percorse l'intrico dei corridoi e raggiunse la sua camera. Si mise a letto ed attese ancora una volta che il sonno vencesse i suoi pensieri. Nell'oscurità della sua camera non poteva distinguere nulla, benché tenesse gli occhi aperti e si sforzasse di guardare; dalla grande finestra che si apriva sul muro di fianco al suo letto filtrava debolmente il chiarore pallido della luna. Dopo che i suoi occhi si furono abituati all'oscurità, gli era possibile distinguere i mobili che arredavano la sua camera. Ma niente di più. Chiuse gli occhi come per conciliare il sonno che non voleva venirgli. Si girò sul fianco destro e mise il braccio sotto il cuscino. Il sonno lo sorprese quando stava pensando a cosa avrebbe potuto e dovuto fare per avere ragione del Principe delle Tenebre. I suoi pensieri sfumavano debolmente, fino a quando il sonno lo vinse completamente. E nel sonno cominciò a vivere la sua seconda vita. Una nuova prova lo aspettava.

Si ritrovò nel sonno, in mezzo ad una distesa arida. Non era come un sogno, ma gli sembrava di esserci fisicamente; come se lui fosse realmente in mezzo ad un deserto.

Si guardava intorno, senza riuscire a vedere niente altro che una distesa uniforme di sabbia, arida. D'un tratto, di fronte a lui apparve il fantasma del duca. Aveva un aspetto inferocito e tentava di avvicinarsi ad Andrea per afferrarlo con le proprie mani. Tuttavia, Andrea si allontanava ed il duca non riusciva a tenergli dietro. Andrea era preda di un terrore cieco. Per quanto tentasse di sfuggire al duca, e per quanto il duca non potesse avvicinarsi tanto da poterlo ghermire, ebbene, per quanto Andrea tentasse di sfuggire allo spettro del duca, egli non ci riusciva; lo aveva sempre dietro, che lo incalzava. Improvvisamente, Andrea si ritrovò sopra una rupe; era all'esterno del castello e poteva vedere distintamente il mare che ruggiva furiosamente. Il Maligno lo stava tentando ancora una volta.

“Sarai padrone del mondo se ti unisci a me. Vieni con me, e ti farò padrone di immense ricchezze.”

Ma Andrea riusciva a tenere testa alla perfidia del Maligno.

“Sai che Sara è in mio potere. Vieni con me; lasciati andare al tuo volere più profondo e lei sarà tua ancora una volta. Io la farò rivivere per te.”

Andrea si vedeva da solo, inerme, sulla rupe che sovrastava il mare in tempesta.

“Vieni con me e ti libererai per sempre dalla paura. Sarai padrone di immense ricchezze e potrai vivere al fianco della tua amata fino alla fine dei tempi.”

Il Maligno parlava per bocca del duca che aveva il viso segnato da rivoli di sangue che scendevano dalla sommità della sua testa; sembrava una marionetta che si muoveva altrimenti che per sua volontà. Aveva lo sguardo vitreo e spento e la sua bocca era atteggiata ad un ghigno di profonda sofferenza. Andrea guardava allibito lo spettro del duca; ne provò addirittura compassione, fino quasi a piangerne la triste condizione. Il Maligno non era riuscito ad ingannare Andrea; egli aveva saputo guardare con i propri occhi e vedere la realtà che si nascondeva oltre le parole perfide del Signore delle Tenebre. Aveva visto la sofferenza del duca e ne fu sconvolto. Il Maligno non avrebbe mai potuto insidiare direttamente la sicurezza con cui Andrea si ergeva contro di lui. Aver letto il libro gli era stato di grande utilità, e si sarebbe rivelata come l'azione più utile che egli avesse mai potuto pensare di compiere. Ma il Maligno non si arrendeva. Non si sarebbe arreso facilmente e non avrebbe rinunciato a vincere la coscienza di Andrea. Anche il Signore delle Tenebre era solo. I suoi accoliti, tra cui il duca stesso, non stavano dalla sua parte come alleati ma come schiavi; non potevano più liberarsi di lui. Avevano scelto di compiere il male ed avevano venduto al Maligno la propria anima; ormai non potevano più tirarsi indietro. Il Maligno trattava i suoi accoliti con selvaggia crudeltà. Il volto del duca, come appariva ad Andrea, era una testimonianza terribile della condizione di estrema sofferenza a cui erano sottoposti coloro che avevano malauguratamente scelto di seguire le insegne del male. Non erano altro che fantocci nelle mani del Maligno.

Il Signore delle Tenebre si ritirò, considerando che il suo approccio non sortiva alcun effetto con Andrea.

Andrea trascorse il resto della notte in un sonno agitato e profondissimo. Si alzò allo spuntare del giorno e, come era ormai solito, si diresse verso le cucine del castello dove avrebbe consumato la prima colazione. Ormai non doveva più leggere nel libro ed era libero di fare ciò che più gli fosse gradito. Poteva continuare a passare le sue giornate in biblioteca a leggere altri libri che gli potessero essere utili per compiere la sua missione, ma si sentiva annoiato. Non voleva trascorrere una nuova giornata in biblioteca. Decise che avrebbe fatto una escursione nel bosco che isolava il castello dal resto del mondo.